

PEZZETTINO POLEMICHINO

di Paolo Patui

*La vita dei pregiudizi è lunga. Alcuni dicono eterna. Io dico dipende. Alcuni a volte scompaiono. Altri ritornano. Infine ci sono quelli inamovibili. Non so a quale categoria appartenga il pregiudizio che definisce il Friuli come terra grezza e rozza, e i friulani li ammassa e li raggruppa in un gregge indistinto di gente praticona, poco incline ai sogni, alle riflessioni, e sempre relegata agli angoli del ring del mondo. E' una convinzione che mi fa specie e che da un po' di tempo mi infastidisce. Anche perché –diciamocelo- quella moda un po' blasé di considerarci perennemente arretrati e quindi da acculturare e da aggiornare mi fa persino ridere. Questa è una terra dove la sanità funziona a meraviglia rispetto al resto della nazione, in cui il tasso di evasione fiscale è irrisorio rispetto al resto delle regioni, i cui il senso della legge è ancora vivo e vegeto, in cui l'adesione al lavoro è sacra, in cui molte cose funzionano assai meglio che nel resto dell'Italia. Eppure pare che a dover imparare siano il Friuli e i friulani.*

*Questo avviene curiosamente anche nel campo della cultura. Paradigma delirante di un clamoroso misunderstanding. La nostra regione da oltre dieci anni produce cultura, eventi, fenomeni, progetti, realtà di qualità altissima. La nostra è terra di scrittori ricercatissimi e non si pensi al solo Sgorlon, bensì alla schiera di autori assai più giovani che vi operano e che le case editrici nazionali richiedono. E' una terra di jazzisti di altissimo livello, di musicisti, di attori, di artisti di ogni genere, di enti che producono cultura in quantità e qualità assolutamente al di sopra della media nazionale. Eppure questo fatto ha un rilievo basissimo, un'incidenza limitata nella gestione della programmazione culturale. Si pensi al fatto che per anni il Mittelfest è stato affidato a gente "altra" e ultimamente anche il Giovanni da Udine ha avuto "bisogno" di un direttore artistico che con il Friuli ha poco a che spartire. Non ci sarebbe nulla di male in tutto ciò, perché credo che le esperienze esterne, gli scambi, lo "straniero" insomma sia non solo necessario, ma anche indispensabile a ogni realtà. Il fatto è che spesso chi arriva qui dalla terra sua pare sia venga soprattutto per insegnarci qualcosa come se da questa terra non ci fosse nulla da imparare. Ma ultimamente sono più ottimista. Il direttore del Teatrone ha preso una bella idea che a Udine funziona da quasi due anni e a San Daniele ancora di più. Insomma ha creduto bene non insegnare, ma farsi insegnare e ha inventato i pomeriggi di letture al teatrone in cui attori più o meno celebri leggeranno brani più o meno celebri. E' un'iniziativa che il Comune di Udine ha intrapreso già dalla scorsa estate e che il direttore del Teatrone ha pensato bene di riconoscere come cosa buona e giusta e imitarla. Peccato che sabato in conferenza stampa si sia dimenticato di dire da chi ha preso l'idea e l'abbia spacciata come sua. Che gli stia rinascendo la tentazione insopprimibile di insegnarci come si fa?*

Messaggero Veneto, 7 luglio 2008